

# «Avanti pop, alla risCoop...»

**BANDIERA ROCK A** Lavello, in Lucania, i Têtes de Bois in concerto al Centro sociale hanno richiamato una bella folla: con Paola Turci, la voce del sud di Ulderico Pesce...

di Sergio Staino / Lavello



I Têtes de Bois nel concerto a Lavello (Potenza)

## S

ono a Lavello, Potenza, per partecipare al concerto-evento «Avanti Pop» organizzato, sudato e caparbiamente voluto dai Têtes de Bois con l'aiuto del Comune, della Provincia e della Cgil locali. Essere in Lucania in queste ore significa necessariamente non poter fare a meno di commentare l'illustre arrivo nelle carceri del capoluogo «Fai una vignetta su Vittorio Emanuele e Passannante», mi dicono. Guardo perplesso il mio interlocutore denunciando subito, con solerte modestia, la mia ignoranza. Lui sbarrà gli occhi: «Non conosci Passannante Giovanni, l'attentatore di Umberto I?». Reagisco: «Ma non si chiamava Gaetano Bresci?» «No, Bresci è quello fortunato, che riuscì ad ammazzarlo. Il nostro paesano Giovanni, purtroppo, ventidue anni prima di Bresci, riuscì solo a ferirlo leggermente. Però gliela hanno fatta pagare cara lo stesso...» La musica dal palco lo interrompe, il concerto è iniziato e la voce di Andrea Satta sta intonando la canzone simbolo dell'evento: *Avanti Pop, alla risCoop, bandiera Rock!*

Già molte persone si sono radunate intorno al camioncino, rigorosamente Fiat e rigorosamente d'annata (1956), che serve da palco nel grande piazzale del Centro Sociale. Ascoltano questo strano inno un po' perplesso. Forse cercano di capire se sia uno scherzo innocente o una provocazione più o meno goliardica. Il dubbio dura ben poco. Finita la musica entra in scena Ulderico Pesce, attore nato in questa terra, che inizia a narrare, con la vivacità e la mestizia del dialetto, la storia di un giovane assunto alla Fiat lì vicino nel '94. Le paure del colloquio, l'entusiasmo dell'assunzione, l'impatto con l'organizzazione aziendale rivivono nelle parole di Pesce inondando la piazza di intense emozioni. Quando, a metà del racconto, i Têtes rientrano in scena eseguendo con bravura *La leva* di Paolo Pietrangeli, denuncia in musica dell'alienazione da catena di montaggio, ogni pur minima diffidenza è caduta ed il pubblico, che aumenta a vista d'occhio, è ormai conquistato da questa strana orazione civica in forma di rock. Sugli schermi passano le immagini delle lotte del 2004, l'evidenza dei filmati mes-



sa a confronto con le edulcorate versioni del Tg1 dell'epoca. Ecco poi le vere voci del sud, da Rocco Scotellaro a Matteo Salvatore, rivisitate dai Têtes de Bois. Dalla lontana esperienza del *Cantacronache* arrivano sul palco le note della tragica Zolfara, con un Cristo contadino che sorride ai poveri morti ammazzati dall'avidità del padrone. Anch'io non resisto a disegnare questo Gesù così

umano e che, alla domanda di Ilaria «Perché non sorridi?» risponde con tristezza «Con questo Papa è dura...». La piazza applaude e condivide.

La poetica del Santo a fianco della povera gente viene ripresa da Rocco Papaleo, in un breve ed incalzante monologo su Santo Rocco, il patrono. Un patrono però che sta dalla parte giusta e che incarna in sé la lotta alle ingiusti-

zie contro i baroni di un tempo, i preti ingordi, i piemontesi colonizzatori, fino a quelle contemporanee. A metà spettacolo arriva Paola Turci, con una *Vincenzina davanti alla fabbrica* di Enzo Jannacci che mantiene, grazie alla sua interpretazione, tutta la freschezza e la drammaticità di un tempo, quasi un filo rosso ideale tra la condizione operaia di allora e di oggi. E poi ancora tutti insieme intensi brani di Léo Ferré, compreso *L'albatros*, il famoso testo di Baudelaire. Che l'albatros sia forse la nostra ideologia?

**Si canta «Bandiera rock» e mi chiedono una vignetta su Passannante Chi? Leggete...**

Così bella quando è in volo e così goffa quando tentiamo di muoverla sulle questioni concrete? Non oso approfondire e me la cavo con un disegno satirico.

Sul finale, con mia grande sorpresa, Ulderico Pesce ci narra le terribili vicende che portarono Giovanni Passannante alla pazzia e di lì al 1910 alla morte. Come ultimo barbaro spregio, la sua testa venne staccata dal corpo e dalla testa estratto il cervello. Il corpo buttato alle ortiche o ai cani, il cranio e il cervello sistemati nel museo di criminologia di Roma, presso Regina Coeli, come prova a sostegno delle teorie lombrosiane.

Quando a chiusura di serata i Têtes de Bois ripartono con *Avanti Pop*, l'entusiasmo intorno a noi si taglia a fette. Sembra che tutto il paese, spenti i televisori, si sia riunito intorno al camioncino per parlare di sé e di questa terra.

## ALLA CARRIERA Domenica alla Biennale Carolyn Carlson «leonessa» della danza Venezia la premia

di Rossella Battisti

Arrivano i Leoni d'oro per la danza e il primo ruggisce in onore di Carolyn Carlson, omaggio dovuto alla carriera della coreografa californiana che ha incrociato più volte i suoi destini di artista alla città d'acqua. Un feeling, quello con Venezia, che la «Blue Lady» ebbe fin dal 1980, quando fu chiamata da Italo Gomez a formare un gruppo di ballerini presso la Fenice sulla base di un'esperienza simile sperimentata a Parigi.

Sono anni creativi, fertili: dagli impulsi di Carolyn verranno fuori nomi oggi famosi come Roberto Castello, Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, Raffaella Giordano (riuniti con altri, agli inizi, in uno dei gruppi italiani più interessanti, i Sosta Palmizi), Antonella Bertoni. Ma sono anche anni felici per Carolyn che in perfetta sintonia con le atmosfere oniriche e rarefatte di Venezia crea qui lavori come *Undici onde*, *Underwood*, *Chalk Work* e l'assolo *Blue Lady*, calligrafico e onirico autoritratto. Ed è ancora lei a essere interpellata nel 1999 a ribadire un fortunato avvio alla danza con il neonato settore apposito della Biennale (istituito assieme a quelli di musica e teatro, e affiancato a cinema e arte). Con i danzatori venuti dall'Accademia Isola Danza diretta dalla stessa Carlson, verranno realizzati gli spettacoli *Parabola*, *Light Bringers*, *J. Beuys Songs*, dove alle consuete at-

mosfere onirico-surreali si vanno ad aggiungere schegge di coscienza ecologica, il sogno di un'umanità più vicina alla natura mescolato alle nuove paure di un mondo contaminato. Quasi come commiato personale da Venezia, al termine del suo incarico, Carolyn firmerà un nuovo assolo: quegli «scritti sull'acqua». *Waltz thru time (Writing on Waters)*, meditazione zen e sognante, un altro autoritratto breve e intenso come un haiku.

Tutte esperienze la cui importanza viene sottolineata oggi da Ismael Ivo, attuale direttore della Biennale Danza che, motivando il Leone d'oro, ricorda la passione della Carlson «per la trasmissione di saperi tra generazioni; la generosità nel guardare e sostenere nuovi percorsi artistici nati dal suo gesto».

Il felino dorato verrà consegnato a Carolyn Carlson domenica 25 giugno al Teatro alle Tese, nella giornata conclusiva del quarto Festival internazionale di danza contemporanea.

**L'artista ha un forte legame con la città: qui ha creato coreografie toccanti**

## CD «In faccia», un cd scarno e tirato del rocker fiorentino che dedica un brano a Impastato e Don Ciotti e cerca i ritmi di vita del meridione Pelù: «Il mio rock per il sud e per chi combatte la mafia»



Piero Pelù

di Diego Perugini

Si può essere roccettari e amare la lentezza. Così almeno la pensa Piero Pelù, in ironica contrapposizione al famoso motto di Celentano. Perché il nuovo volto dell'ex Litfiba, esibito nella copertina e nelle sonorità svelte dell'ultimo cd *In faccia*, prende le distanze dall'esuberanza d'idee del recente passato e mette a fuoco un sound scarno e tirato. La lentezza, semmai, è un'altra. Quasi una filosofia esistenziale. «Prima vivevo nella frenesia, oggi ho scoperto ritmi più umani. Lo devo, soprattutto, al mio rapporto col Sud: ho comprato casa in Calabria e mi sono innamorato di quelle terre. E, poi, penso anche al Salento e alla Barbagia, le zone più musicali d'Italia, dove tutti suonano e cantano, c'è un rapporto fortissimo con le radici e vedi il nonno che insegna la chitarra al nipotino. Sono tutti luoghi in cui la lentezza regna sovrana,

cosa che per noi nordici, e mi ci metto pure io anche se sono di Firenze, può sembrare assurdo o, peggio, voglia di non fare un cazzo. Ma non è così, è un approccio alla vita diverso e più umano, che ti fa assaporare meglio le cose», spiega Piero, che al tema ha dedicato uno dei pezzi migliori del nuovo cd, *Lentezza*, appunto. Ma non c'è solo il Meridione solare e musicale. Pelù guarda altrove e dedica un altro brano, *Fiorirà*, a Peppino Impastato, a Don Ciotti e

**«In tour canto sempre «Il mio nome è mai più» perché le armi non portano mai la pace»**

a tutti quanti, ogni giorno, si oppongono alla mafia: «È una canzone sul coraggio civile e la speranza di chi lotta contro un nemico durissimo. Gente normale che vuole lavorare in pace e deve fare i conti quotidianamente con gomme d'auto squarciate e negozi bruciati, quando non va peggio». Chiuso un contratto discografico che gli stava stretto, Piero pare aver ritrovato nuovi stimoli ed energia: così l'album ha goduto di velocità di scrittura e delle cosiddette «buone vibrazioni». Il titolo, *In faccia*, ne riassume quindi lo spirito: il voler dire le cose a muso duro, con urgenza e senza fronzoli. Ma senza rinunciare al lato più personale, come in *Dr. Gion*, grintoso quadretto familiare. «È un grunge-rock dedicato a mio padre. Ha 79 anni e beve troppi caffè, quindi un sacco d'adrenalina. Gliel'ho fatto ascoltare e, dopo un po', m'ha detto: Bravo, bel pezzo! Ma ora vai e fammi un caffè... In-correggibile».

Tra una chiacchiera e l'altro, Piero non si tira indietro e si schiera senza problemi: «Il nuovo governo? Be', mi conforta vedere che ci sono persone con un pensiero simile al mio. Poi si vedrà. Un po' preoccupato, invece, per le vicende extracalcistiche della sua Fiorentina: «Più che altro, imbarazzo totale. Ma era ora che venisse fuori la parte oscura del calcio, quella dei giochi economici e di potere che, comunque, a me continuano a sembrare ingiustificati. E tutto a scapito di uno sport grandissimo, il più bello del mondo». Il futuro lo vedrà in tour: in estate in alcune piazze del centro-sud e in autunno in tutta Italia con concerti nei palazzetti. In scialletta non mancherà il vecchio classico pafista *Il mio nome è mai più*: «Lo canto sempre. Perché più di prima dico no all'uso delle armi e credo che l'unica via per la pace sia la diplomazia. Non a caso sono obiettore di coscienza dal 1983. E ne vado fiero».

# CAMICIE VERDI

Un film di Claudio Lazzaro

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

in edicola con l'Unità  
a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO  
Montaggio CLELIO BENEVENTO Musiche ANTONIO IRSEVOLI Fotografia e Riprese GIANPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO

